

18 NOVEMBRE 1865

SEDUTA REALE D'INAUGURAZIONE DELLA SESSIONE 1865-1866

(PRIMA DELLA LEGISLATURA IX)

Alle ore 11 $\frac{1}{4}$ antimeridiane S. M. il Re colle LL. AA. RR. il Principe di Piemonte e il Duca d'Aosta fanno ingresso nella grand'aula della Camera dei Deputati (*Sala dei Cinquecento nel palazzo Vecchio in Firenze*) in mezzo a fragorosi applausi, e grida di evviva al Re.

I signori Senatori e Deputati prestano giuramento.

S. M. pronuncia il seguente discorso :

Signori Senatori! Signori Deputati!

Allorquando nella città generosa, che seppe custodire i destini d'Italia nella rinascente sua fortuna, io inaugurava le sedute del Parlamento, le mie parole furono mai sempre d'incoraggiamento e di speranza. Vi seguirono costantemente fatti luminosi.

Coll'animo aperto alla stessa fiducia, oggi vi ho riuniti intorno a me in questa nobile sede d'illustri memorie. Qui pure, intenti alla piena rivendicazione della nostra autonomia, sapremo vincere qualunque ostacolo.

Sul chiudersi dell'ultima Legislatura, per ossequio al Capo della Chiesa, e nel desiderio di soddisfare agli interessi religiosi delle maggioranze, il mio Governo accolse proposte di negoziati colla Sede pontificia; ma li dovette troncare quando ne potevano restar offesi i diritti della mia Corona e della Nazione. (*Applausi fragorosi*)

La pienezza dei tempi e la forza ineluttabile degli eventi scioglieranno le vertenze tra il Regno d'Italia ed il Papato. A noi frattanto incombe di serbar fede alla Convenzione del 15 settembre, cui la Francia darà pure, nel tempo stabilito, esecuzione completa. (*Voci di approvazione*)

La virtù dell'aspettare è oggidì, più che pel passato, resa agevole all'Italia. Dal giorno che io volsi le ultime parole al Parlamento, le condizioni sue si fecero migliori.

A progredire nell'opera nostra ci confortano le simpatie dei popoli civili. Per comunanza d'interessi, per legami di gratitudine, ci manteniamo in istretti accordi colla Francia. Siamo in buone relazioni colla più parte degli altri Stati europei e coi Governi delle due Americhe. Un vasto campo fu aperto ai commerci da vantaggiosi trattati conchiusi coll'Inghilterra, la Russia, l'Olanda, la Danimarca, la Svizzera, come già colla Francia, la Svezia, il Belgio, la Turchia e la Persia. La Spagna poc'anzi riconobbe il regno d'Italia; la Baviera e la Sassonia anch'esse hanno testè manifestato lo stesso proposito che in Germania, la Prussia, il Granducato di Baden e le Città Anseatiche già effettuarono.

Rimangono così afforzati i vincoli fra i popoli della razza latina e colle nobili genti Germaniche sarà dato agli Italiani di meglio intrecciare interessi ed aspirazioni, onde si estingueranno vieti pregiudizi e rancori.

In tal guisa l'Italia prendendo il posto che le compete fra i grandi Stati d'Europa, contribuirà vieppiù al trionfo della giustizia e della libertà. (*Applausi*)

Questa, all'interno, già produsse frutti mirabili. In pochi anni, nelle amministrazioni, ne' pubblici lavori, ne' Codici, negli ordinamenti militari s'ottennero risultati, pei quali altrove travagliarono parecchie generazioni, o si dovettero deplorare lotte intestine.

Tante difficoltà superate sono di lieto augurio per l'avvenire.

I miei ministri vi presenteranno disegni di leggi per dare compiuto assetto all'unificazione legislativa del regno, redimere dall'ignoranza le classi men fortunate, migliorare le condizioni del credito, spingere le opere pubbliche più urgenti. Emenderete altre leggi, come l'esperienza o l'opportunità consigliano.

La difficoltà maggiore è di riparare lo squilibrio della finanza, senza togliere alla nazione d'esser robusta d'armi in terra ed in mare. Mi è sommamente doloroso che, per necessità imprescindibile, abbiansi a chiedere dal mio popolo nuovi sacrifici. Certo non vi farà difetto, o Signori, la sua virtù: me ne stanno mallevadori quelli che già sostenne con meravigliosa costanza. Ma io vi raccomando di ripartire gli oneri nel modo il più equo e il men gravoso possibile, pur riducendo ne' più stretti limiti le pubbliche spese.

Il popolo italiano deve sgombrarsi da quegli avanzi del passato, che gli tolgono di svolgere appieno la sua vita novella. Voi quindi avrete eziandio a deliberare intorno la segregazione della Chiesa dallo Stato, e la soppressione delle Corporazioni religiose. (*Vivissimi applausi*)

Procedendo in tal maniera, insidie di nemici o malvagità di fortune non verranno a distruggere l'opera nostra.

Un mutamento profondo, inevitabile, va attuandosi ne' popoli Europei. L'avvenire è in mano di Dio. Se pel compimento delle sorti d'Italia sorgere dovessero nuovi cimenti, sono certo che intorno a me si stringerebbero un'altra volta i prodi suoi figli. (*Applausi*) Ove prevalessse la forza morale della civiltà, non mancherebbe di farne suo pro il maturo senno della Nazione.

Signori Senatori! Signori Deputati!

Perchè ad ogni incontro il diritto e l'onore d'Italia restino inviolati è mestieri di francamente progredire sulla via della nazionale politica.

Io sicuro del vostro concorso, fidente nell'affetto del popolo e nel valore dell'esercito, non verrò meno all'impresa nobilissima, che dobbiamo tramandare compiuta alle future generazioni. (*Applausi prolungati e vive acclamazioni*)

Il ministro per l'interno, barone Natoli, dichiara aperta in nome del Re la Sessione 1865-66.

All'uscire di S. M. scoppiano di nuovo vivissimi applausi.

L'adunanza si scioglie alle ore 12 $\frac{1}{4}$.